



## Lo sciopero in Siberia

L'inviato del Cremlino non è riuscito a convincere i lavoratori del Kemerovo. Gli operai non torneranno a lavorare fino a quando non avranno risposte su quattro punti: ferie, anzianità, indennità e qualità dei generi

# Tra i minatori che dicono no a Mosca

L'uomo del Cremlino, Nikolaj Sljunktov, non è riuscito a convincere i minatori del Kemerovo. Dove la lotta prosegue al grido di: «Ci vogliono dare le briciole, rimaniamo qui in piazza». Gli operai ora non torneranno nelle miniere fino a quando non avranno risposte concrete su quattro punti fondamentali: ferie, anzianità, indennità, qualità dei generi. «Questo aiuterà la perestrojka», commenta un lavoratore

DAL NOSTRO INVIATO  
SERGIO SERGI

PROKOPIEVSK. Le squadre dei minatori si muovono su e giù per la piazza lungo il viale dei minatori e dall'alto sembrano testuggini che avanzano compatti per via dei caschi grigi tutti uguali. Ondeggia a tratti la folla ad ogni piccola notizia, o falso allarme, che percorre la piazza della Vittoria con il solo Lenin che tende il braccio destro. Sarà per invitarti alla calma o per indicarti ancora la via della lotta? I fiori, alla base del monumento, si sono appassiti perché picchia forte lo stesso sole siberiano. E si è appassita anche la speranza di un accordo. Le miniere rimarranno deserte nell'intero bacino del Kuzbass, o quanto meno qui a Prokopievsk, e a Kemerovo, perché l'uomo del Cremlino, Nikolaj Sljunktov non li ha convinti.

Alle sette della sera Vladimir Makhanov, 29 anni, dieci di miniera, scavatore, il leader del comitato cittadino dello sciopero, sale sul palco. «Lui il nostro capo - dice con rispetto un suo compagno di lavoro - lo abbiamo eletto perché lo conosciamo tutti e parla da questa tribuna, la stessa dove stanno le autorità durante la sfilata del 7 novembre e che oggi è diventato il podio del popolo». È qui che la gente accorre ogni qualvolta accade un «fatto grande». Ora parla il «presidente dei minatori» che sventola quattro fogli con dentro, scritto a macchina, il protocollo di intesa. È un momento difficile, forse drammatico per Makhanov che deve chiedere ai suoi compagni di lotta di sospendere lo sciopero per esaminare le controproposte della commissione governativa. L'aria si fa elettrica. Da sotto gli alberi, dalle tende, dai negozi, dal magazzino numero 38 che vende colbacchi camicie e pantaloni, tutti vanno verso il palco. Cercano di tendere l'orecchio perché non c'è più l'altoparlante che per sei giorni ha rilanciato tutte le in-



formazioni sull'andamento della battaglia. Sospendere lo sciopero? E perché? Adesso lui, il capo, cerca di farsi ascoltare ma la sua voce raggiunge solo le prime file e uno alla volta, ora di qua, ora di là, si alzano e gridano i minatori: «Ci vogliono dare le briciole, non dobbiamo accettare. Rimaniamo qui, tutti uniti». Makhanov è in difficoltà. Dice che sono arrivati i rappresentanti del consorzio metallurgico, chiedono rifornimenti urgenti di carbone, altrimenti quelle aziende si dovranno fermare. Il protocollo, che lui ha già firmato dopo le ultime tre lunghe ore di confronto con la «commissione Sljunktov» nella sede del comitato cittadino del partito, prevede la ripresa del lavoro a partire da domani, venerdì. «Si agita la lotta, la piazza è stracolma. Il tram non riesce più a passare e deve arrestarsi lì in mezzo. Gridano verso il palco «vai da Sljunktov, digli che il popolo lo vuole qui, lo vuole vedere». È un altro: «Perché non si vede più nessuna delle autorità cittadine? Dove sono?». No, i minatori non intendono tornare in miniera fin quando non verranno date precise, concrete risposte su almeno quattro punti fondamentali della piattaforma presentata alla trattativa: almeno 42 giorni di ferie, l'impugnabilità dell'anzianità di lavoro già acquisita, l'aumento dell'indennità regionale in virtù delle particolari condizioni di vita della Siberia, l'elevamento della qualità dei generi alimentari, quanto meno allo stesso livello di Mosca e di Leningrado.

Il presidente Volodja è davvero incerto e rimedia. Dice: «Nessuno vi chiede di lasciare questa piazza. Siate voi a decidere, riunite i vostri collettivi, scegliete un angolo e votate». E così avviene. Le squadre dei minatori si ricompongono, di qua quelli della «miniera del nord», di là, in fondo al viale quegli altri della «miniera rossa». E così via, scorre un'immagine davvero straordinaria. Discutono animatamente, si levano applausi da un punto all'altro della piazza. Sotto il palco c'è un fitto scambio di battute tra alcuni lavoratori, ormai cotti dal sole oltre che dal carbone. Uno del comitato tenta di ricucire: «Ma io sono uno di voi, sono d'accordo. Ma dobbiamo nei fatti e con i fatti dare una risposta responsabile. Gli risponde secco, con rabbia un anziano: «Ma di quali fatti vai parlando? Non ti basta sapere che il salame delle cooperative costa 11 rubli al chilo? Che i cetrioli li vendono a 7 rubli?». «Compagni - dice quello del comitato - io ho ascoltato il discorso di Gorbaciov e una frase mi ha reso inquieto. Non vorrei proprio che ad un tratto qualcuno instauri qui lo stato d'assedio, così tutto finisce d'un colpo...». Molti non capiscono. La polemica non si placa. Confessa Vladimir Krivtza, 43 anni, scavatore,

assi poggiate su cassette della frutta rovesciate. È quasi commossa Nina Makimova, inviata della rivista sovietica «Eco», dell'Accademia delle Scienze, che si lascia andare a un «ecco la vera dittatura del proletariato, è questa». Dovremmo davvero rinunciare a queste piccole rivoluzioni che possono cambiare il nostro paese?». Sotto la stele che ricorda i cittadini onorari di Prokopievsk il collettivo della miniera a cielo aperto Tyrganskaja non ha dubbi: «Sì, continuiamo la lotta, abbiamo avuto solo frasi generiche... Accano fanno eco quelli della Centralnaja: «Teniamo duro, i cronisti occidentali ven-

gono accherchiati dai minatori che vogliono sapere se all'estero si parla della loro lotta, se i lavoratori degli altri paesi la condividono. Il segretario del comitato di partito della miniera Nogradskoja, Jurj Tieriev, spiega che non si tratta di uno sciopero improvviso: «Nulla avviene per caso. Quando laggiù mangiavamo nelle nostre gavette, discutevamo molto sulle nostre condizioni e ci preparavamo a questa battaglia. A voi piace la nostra lotta?». Cala la notte su Prokopievsk. I fuochi si riaccendono. Il «capo Volodja» assicura che dalle miniere non giunge un attacco alla perestrojka. «Tutto questo non può che aiutarla. Dalla piazza partono messaggi in automobile per le altre località minerarie del Kuzbass. Vanno a verificare se lo sciopero prosegue perché circolano voci contrarie. Qui a Prokopievsk qualcuno ha staccato il telefono che era stato installato sulla tribuna e bisogna andare a controllare di persona. A Novokuznezsk 33mila siderurgici del consorzio Kmk sono pronti ad unirsi alla battaglia con un lungo elenco di richieste: dall'aumento dei giorni di ferie alla abolizione di tutti i privilegi per la nomenklatura. Il comitato di partito ha affisso dei manifesti in cui si dichiara il consenso e si invita alla «disciplina e all'ordine».

Minatori in sciopero a Kemerovo (foto in alto) mentre leggono le notizie sull'agitazione riportate dalla stampa sovietica. A sinistra e in basso, due momenti di un comizio sulla piazza della città.



## Con l'inviato di Gorbaciov nelle miniere del Kuzbass Sljunktov: «Qui la perestrojka si è proprio inceppata»

«La protesta ha trovato un terreno fertile, una situazione incancrenita, molto complicata». A parlare così è Nikolaj Sljunktov, l'uomo della trattativa, l'inviato del Cremlino. Che era convinto, prima della grande assemblea operaia, che fosse solo questione di ore «e poi la protesta dei 150mila cesserà». Sarà, smentito poi dalla folla dei caschi grigi che non si è mossa di un millimetro da piazza della Vittoria.

DAL NOSTRO INVIATO

PROKOPIEVSK. «Sì, è vero, il processo della perestrojka deciso a Mosca, da queste parti si inceppa, non va proprio avanti». Elegante, in un bel completo grigio, Nikolaj Sljunktov, 60 anni, l'uomo della trattativa, membro del Politburo, la controparte dei minatori dal-

contro definito decisivo con il comitato di sciopero e i dirigenti delle miniere. Gli fanno largo ma lui volentieri risponde alle domande. È convinto che ormai sia questione di ore e, poi, la protesta dei 150mila cesserà.

Ma come è potuto accadere tutto questo? Uno sciopero di massa mai visto in tutta l'Urss?

Ripeto: la protesta ha trovato un terreno fertile, una situazione incancrenita, molto complicata e a noi spetterà, con calma, compiere un'analisi seria. Posso dire che, in un modo o nell'altro, nel corso di decenni, il sistema conservatore ha messo solide radici, è entrato nelle coscienze, ha frenato il processo di rinnovamento.

Come ha pensato di affrontare in questi quattro giorni di permanenza la delicata situazione?

Per fortuna siamo riusciti a risolvere abbastanza rapidamente quasi tutti i problemi posti. Devo sottolineare l'alto senso di responsabilità di tutti i lavoratori del bacino perché loro sanno, forse, meglio di tutti, che il metodo dello sciopero è del tutto innaturale. Loro lo capiscono anche se i problemi erano diventati tanto acuti da far traboccare il vaso...

I lavoratori denunciano condizioni di vita davvero critiche...

Niente affatto. Non c'è stata alcuna rivendicazione politica, soltanto richieste economiche.

E, allora, partiamo da queste rivendicazioni?

Di richieste, nelle varie piattaforme dei collettivi, ve n'erano da 20 fino a 43. Più o meno coincidevano. La commissione ha esaminato le questioni più in profondità e analizzato tutto il processo di sviluppo sociale ed economico. Abbiamo risolto tutte le questioni più urgenti.

Lo sciopero ha finito per assumere un connotato politico...

perché, è vero, c'è stata una certa ingiustizia sociale. Ma se fosse stato solo per questo, l'avanguardia della classe operaia non sarebbe scesa in lotta. Invece, abbiamo riconosciuto che c'è un bisogno di urgenti misure per favorire lo sviluppo economico e sociale della regione siberiana di Kemerovo. I punti di vista coincidono, non c'è tanto contrasto.

Allora il lavoro può riprendere?

Certamente, anche subito. Ma questa lotta, così poderosa, ha danneggiato la perestrojka?

Gli operai delle miniere sono a favore della perestrojka, vogliono il rinnovamento. Sono, del resto, gli stessi operai che possono e devono risolvere i problemi più di quanto potremmo noi. E sono sempre loro a pensare che non è lo sciopero il metodo più corretto per risolvere i problemi. Lo sciopero, infatti, non aiuta affatto il processo di rinnovamento, ma finisce per ostacolarlo. E per questa ragione che i minatori hanno stabilito che adesso è necessario tornare al lavoro. Più tardi l'ottimismo di Nikolaj Sljunktov sarebbe stato smentito dalla folla dei caschi grigi che non si è mossa di un millimetro da piazza della Vittoria. Lo sciopero fino ad oggi continua. □ S.Ser.

## Managua ha festeggiato i dieci anni della rivoluzione

Migliaia di persone (300.000 secondo fonti governative) hanno partecipato oggi sulle rive del lago Managua alle celebrazioni ufficiali per il decimo anniversario della Rivoluzione sandinista. I nove membri del Direttorio nazionale e il presidente Daniel Ortega (nella foto) hanno presenziato alla parata militare mentre la contraccera sparava a salve e per la piazza Barrios Fonseca risuonavano le note dell'inno nazionale. Le celebrazioni sono state aperte dal sindaco di Managua Carlos Carrion, che ha sottolineato nel suo discorso come il Nicaragua abbia resistito per un decennio all'aggressione imperialista: «Mai più dominazione straniera». Per dieci anni la comunità del nostro paese è stata del popolo e non sarà rimessa in discussione, ma verrà difesa con la forza delle armi ha detto Carrion.

## Delegazione del Pci in Nicaragua

In occasione del decimo anniversario della Rivoluzione, il popolo sandinista, si rivolgeranno da oggi al 22 luglio, a Managua, una serie di manifestazioni celebrative alle quali parteciperà, tra le altre, una delegazione del Pci, composta dai compagni Umberto Ranieri, della Direzione, e Donato Di Santo della commissione esteri.

## Si uccide sul set di Dallas

Un uomo sulla quarantina è entrato sul set lanciando insulti contro la nota serie televisiva e minacciando di sparare ai presenti, quando la polizia si è avvicinata l'uomo si è ucciso con un colpo di pistola. L'uomo, che non è stato ancora identificato, è arrivato martedì pomeriggio a bordo di un camioncino e ha minacciato le guardie di ingresso con due taniche di bromuro di metile, un gas velenoso; poi ha sfondato il cancello ed è arrivato sul set, ha dato fuoco al camioncino ed ha cominciato a sparare lanciando insulti contro la serie televisiva. Per fortuna nessuno dei presenti è stato colpito. La vicenda si è conclusa tragicamente con il suicidio del fante.

## Minacce di morte per la regina di Svezia

La polizia svedese ha intensificato le misure di sicurezza nella residenza estiva dei reali, il palazzo di Solliden, a causa delle minacce di morte ricevute dalla regina Silvia (nella foto) da parte di un gruppo di estrema destra. Un portavoce della polizia ha detto che tali misure sono state prese in seguito ad una telefonata giunta ad un quotidiano locale, durante la quale un uomo, che ha parlato a nome delle «brigade giallo-bleu», ha detto che il suo gruppo intende «far saltare in aria la regina» perché è una straniera. La regina Silvia è nata in Germania ovest ed è cresciuta in Brasile. Ha incontrato re Carlo Gustavo nel 1972 alle Olimpiadi di Monaco, mentre lavorava come guida.

## Tonnellate di avorio date alle fiamme

Le autorità keniane hanno proceduto all'incenerimento di 12 tonnellate di avorio sequestrato ai bracconieri e si appressano a bruciare altri 270 corni di rinoceronte provenienti dalla stessa fonte. L'avorio incenerito è stato recuperato nel corso degli ultimi cinque anni di lotta contro il bracconaggio. Nel parco nazionale del Kenya si contano attualmente poco meno di 20.000 elefanti, contro i 120.000 recensiti nel 1974 ed i rinoceronti sono 400, mentre venti anni fa erano 20.000.

## Fu provocata l'esplosione sulla «Iowa»

Secondo la rete televisiva americana «Nbc», l'esplosione in una delle torrette dell'unità corazzata «Iowa» che provocò il 19 aprile scorso la morte di 47 marinai, non sarebbe stata accidentale, ma volontariamente provocata da uno degli uomini dell'equipaggio. Citando i risultati non ancora resi pubblici dell'inchiesta condotta dopo l'incidente, la «Nbc» ha detto che gli specialisti sono giunti alla conclusione che non vi è stato alcun malfunzionamento dei grandi cannoni da 405 millimetri che al momento dello scoppio stavano sparando nel corso di un'esercitazione e che vi sono invece «forti elementi di prova» secondo cui il marinaio Clayton Hartwig potrebbe aver causato l'esplosione. Hartwig - ha detto la rete televisiva - aveva parlato con un collega della possibilità di provocare un'esplosione con un congegno alimentato da una batteria, era un omosessuale con turbe psichiche e aveva anche stipulato un'assicurazione sulla vita a favore di un altro dei marinai. L'ipotesi del suicidio e della omosessualità di Clayton Hartwig era già emersa all'inizio dell'inchiesta; ma era stata smentita dai familiari del marinaio. L'assicurazione, comunque, non ha finora pagato i 100.000 dollari dovuti al beneficiario della polizza argomentando che si è trattato di un caso di suicidio.

VIRGINA LORI

## Scoperto un arsenale Un atto terroristico sventato in Urss Due feriti a Voronezh

Un atto terroristico, o «un crimine di Stato particolarmente pericoloso», come lo definisce il quotidiano «Sotsialisticeskaja Industrija», è stato sventato a Voronezh, capoluogo regionale a sud di Mosca. La polizia locale non ha preso sul serio una segnalazione notturna di un cittadino che aveva manifestato preoccupazione per aver udito in un bosco vicino raffiche di mitragliatrici. Per ogni evenienza ha tuttavia inviato sul posto una pattuglia disarmata che era composta, altro fatto alquanto strano, da due ufficiali, un tenente colonnello ed un capitano, che non appena giunti nel bosco indicato hanno visto due persone che stavano provando una mitragliatrice e li hanno bloccati senza problemi sorprendendoli con l'intenzione di «mani in alto». I due sono stati immediatamente identificati per un recidivo ed uno studente di medicina. Nelle abitazioni degli arrestati sono stati trovati una mitragliatrice leggera, una carabina, tre pistole munite di silenziosità e un lanciagranate, oltre a mille cartucce, esplosivi e pugnali. Vista la «gravità del caso» l'inchiesta è stata affidata al «Kgb» che ha raccolto «elementi sufficienti per affermare che era in preparazione un crimine di Stato particolarmente pericoloso». Dall'inchiesta è emerso che i due terroristi arrestati, mentre provavano la loro mitragliatrice, sono stati responsabili di due omicidi.